

L'UNITA' - Milano

25 FEB. 1967

da Bologna

Con lo Stabile di Torino**Ionesco
e Frisch
al Duse**

(a. g.) Il Teatro Stabile di Torino, nel quadro degli spettacoli-scambio promossi dallo Stabile di Bologna, ha dato ieri sera alle scene, al teatro Duse, uno spettacolo dedicato al teatro d'avanguardia con « Il re muore » di Eugene Ionesco e « La grande rabbia di Philip Hotz » di Max Frisch, per la regia di José Quaglio.

Lasciando l'allegoria dell'assurdo, l'esercitazione dell'assonanza verbale, Ionesco affronta questa volta un tema concreto trovando ne « Il re muore » una espressione esplicita e ordinata. Il problema dell'uomo e della sua condizione nel rapporto sociale diviene fatto sostanziale. L'emblemismo, la negazione assoluta della comunicabilità, l'astratto delle tesi che lo spettatore non sempre coglieva nell'intimo delle verità enunciate, lascia il posto ad un simbolismo ponderato, che trova un suo equilibrio narrativo tra forma e contenuto. L'uomo, nel complesso della sua sorte e delle sue responsabilità, è affrontato con una analisi oggettiva, che supera l'inconscia soggettività drammatica dell'autore come l'avevamo conosciuto nelle sue opere precedenti.

Il re che muore nel suo palazzo dopo duecento anni di regno rappresenta tutti noi, pronti sempre a vivere e mai disposti alla suprema rinuncia. Tutti, attorno a lui, sanno che il fatale momento della morte si avvicina, tutti lo aspettano e tutto, intorno, si va intanto disfaccendo. Solo lui, il re, non se ne rende conto perchè non vuole sapere. Ha sempre vissuto rinchiuso in un forsennato egoismo, commettendo soprusi e ingiustizie, serrando la vista a qualsiasi verità sgradevole ed ora, di fronte alla fine imminente, tutto crolla del suo ordinamento sociale.

Il personaggio chiave è sempre Berenger, questa volta vestito dell'abito regale per significarlo universale. Ed esso si trova ad affrontare il problema della morte con la sua volontà di vivere e nessun motivo per giustificarla, questa vita. Gli altri personaggi ritrovano tutti simboli precisi: dalle due regine, l'una della ragione, l'altra del cuore e dell'istinto. Ed il medico, simbolo evidente del servilismo politico, pronto alla obbedienza al più forte. La umanità ha bisogno di logica della verità. Diversamente è il disfaccimento di ogni condizione umana, solo egoismo e dispotismo. E' l'accento di una posizione critica che Ionesco rivolge all'uomo, perchè veda dentro di sé e operi con una conoscenza reale della verità. L'autore qui passa dal pessimismo al « momento » dello assunto critico costruttivo, non chiudendosi nella negazione, ma dando all'uomo gli elementi per una disamina critica delle sue condizioni sociali.

« La grande rabbia di Philip Hotz » di Max Frisch, è invece una rapida farsa, uno « scherzo », come l'autore stesso lo definisce. Uno scherzo dal

meccanismo comico tutto scoperto, senza segreti. La trama vi è molto semplificata nell'assunto e nello svolgimento dialogico. Due personaggi fatti per intendersi, e che in fondo si comprendono, fanno invece di tutto per non capirsi, poichè ognuno si fa specchio di se stesso con una figura che non è quella reale, ma quella che invece vorrebbe essere. Di qui il tentativo del personaggio di realizzarsi secondo il proprio ideale, in contrasto col personaggio materiale quale invece esso si materializza nel comportamento del personaggio vero. La « rabbia » di Hotz è tutta qui, nel suo non riuscire nella mutazione della propria figura, nel fallimento del suo ideale di personaggio.

La regia di José Quaglio è stata rigorosa nel rendere la drammaticità del contesto ioneschiano, quanto grottesca nella caricatura della breve parabola di Frisch, incidendo in ambedue i testi nel taglio preciso dei personaggi, risalendo sul fondo della narrazione. Il personaggio simbolo esce nettamente disegnato dalle mani del regista e collocato nella sua giusta misura nella economia narrativa, e nella luce dei due testi. Anche l'interpretazione ha trovato terreno fertile nella bravura degli attori: da Giulio Bosetti (Berenger nel « Re muore » e « Philip Hotz » nel secondo), a Marina Bonfigli, Paola Quattrini, Franco Passatore, Silvana De Santis, Alvis Battain, Alessandro Esposito. Particolarmente efficace la bella scena di Emanuele Luzzati nell'atto unico di Ionesco.

Il pubblico ha vivamente applaudito lo spettacolo chiamando più volte gli interpreti alla ribalta. Si replica.